

Appello Però risparmiateci
un altro caso Englaro

Almeno risparmiateci un altro caso Eluana

La moglie di Giuseppe Marletta, in coma irreversibile, vuole fare come papà Englaro. E la legge che ci avevano promesso?

di **FRANCESCO SPECCHIA**

C'è tutto: l'oblio illiberale per una legge mai fatta, lo strazio di una famiglia, l'avanzata di un nuovo caso Eluana Englaro. C'è tutto, in quella spettrale prigione di carne che sta diventando Giuseppe Marletta.

Marletta è un apprezzato architetto di 42 anni, ricoverato all'ospedale catanese Garibaldi per una banalissima operazione alla radice di un dente. Talmente banale che l'uomo è riuscito a sottrarsi all'anestesia per appena quindici minuti, (...)

(...) dopodiché è scivolato in un coma irreversibile. «Da quel momento non si è più risvegliato» racconta la moglie Irene Sampognaro che ora è pronta a seguire la strada della famiglia Englaro: è disposta, disperatamente a portare suo marito all'estero per praticargli l'eutanasia. Prima di entrare in ospedale l'architetto scappava di salute; oggi è immobile in un letto, una statua di sale tracheotomizzata e alimentata con un sondino che rappresenta l'unico cordone ombelicale col resto del mondo. Praticamente una vita vegetale, se vita ancora la si può chiamare. La consorte Irene, chiusa in un guscio di dolore, ricorda una figurina del teatro euripideo.

Non solo è stata abbandonata dallo Stato in un allucinante caso di malasana, figlia di un intervento che a detta di tutti sarebbe stato inutile, scaturito dalla diagnosi sbagliata d'una sinusite. Non solo di questo delitto non si trova il colpevole e nessun ministero ha mandato ispettori e tutti, qui, giocano a un ignobile scaricabarile. Non solo - fatto più terribile - la figlia di Giuseppe, un

anno, è riuscita a cullarsi nelle braccia del padre per appena un mese. Non solo è accaduto tutto questo; ma la moglie adesso è costretta perfino a farsi carico delle spese sanitarie del coma in clinica privata: 1000 euro al mese, praticamente il proprio intero stipendio da insegnante. Ora, non è nuova la latitanza dello Stato, specie nella palude stigia degli ospedali siciliani. Ma appare eclatante che una donna - che, tra l'altro, si dichiara "ostinatamente per la vita" - da un anno chiedendo giustizia, decida, per protesta d'imboccare il cammino della morte.

In Parlamento, tra scienza e fede, già s'avanza il fantasma di Eluana. La cui morte in seguito all'interruzione della nutrizione artificiale produsse una sterile guerra ideologica sul fine vita e sul biotestamento fra i soliti cattolici arrabbiati e i laici atterriti.

Scoppiò l'inferno su quella vicenda, si accanirono tutti su quel corpicino divenuto, suo malgrado, simbolo politico. Intervenero la Corte di Cassazione e la Corte d'Appello di Milano, le Suore Misericordine di Como e i Radicali, la Corte Europea dei diritti dell'uomo e il Festival di Sanremo, il Servizio sanitario del Friuli e tutti i talk show del mondo, fino Giuliano Ferrara che su quei temi funestò la propria carriera politica. Volarono gli stracci tra il laico Napolitano e Silvio Berlu-

sconi, allora abbastanza agnostico sul caso ma alla ricerca dei voti dei cattolici. Il dubbio dei credenti venne ben condensato dal filosofo Giovanni Reale sulle pagine del Corriere della sera: "È più cristiano chi accetta la morte o quello che, credendo di esserlo, gli impone il carcere d'una macchina?". Ma il quesito, passata la buriana politica, rimase vapore acqueo. Non accadde nulla. Siamo ancora in attesa di una vera legge italiana sull'eutanasia: e comunque la si pensi è un orrore giuridico indegno di una democrazia. Risparmiateci, per favore, un altro caso Englaro. Quando nel '600 il filosofo inglese Francis Bacon introdusse il termine "eutanasia" nelle lingue moderne occidentali intendendola dal greco "dolce morte", mai avrebbe immaginato che l'etimo si sarebbe perso nella formalina di un piccolo reparto d'otorinolaringoiatria in un Paese che non vuole davvero crescere...

